

die Bibliotheken, das Schriftwesen überhaupt und die Schreiber enthält (Kap. I–VIII). Darauf folgen Verzeichnisse der Editoren und Editionen der besprochenen Texte und eine Übersicht über das Leidener Klammersystem (Kap. IX–XI), eine Bilddatei zu den verschiedenen Buchstabenformen und schließlich die entzifferten Texte der Auswahl von Beispielen im Tafelband und auf der beigegebenen DVD (Kap. XII–XIII). Der zweite Band und die DVD enthalten eine Auswahl von Originaltexten; sie sind ein unersetzliches Hilfsmittel für denjenigen, der in Zukunft griechische Paläographie studieren will. Noch lehrreicher könnte der Textband mit der DVD allerdings sein, wenn auch die Größenangaben der Papyri angegeben worden wären. Aber auch so hat vor allem die DVD der Unterzeichneten viel Unterhaltung und Belehrung geboten.

Harrauer hat das Handbuch als Hilfsmittel konzipiert, in dem die Texte in chronologischer Folge angeordnet sind, wobei die für eine bestimmte Periode und einen bestimmten Kontext typischen Buchstabenformen hervorgehoben werden. Die ausgewählten Beispiele der griechischen Kursivschriften werden in einem zeitlichen Abstand von etwa 10 Jahren vorgelegt, und dies ermöglicht es, außer chronologisch bedingten Unterschieden auch etwa regionale Unterschiede zu beobachten (s. Kap. VI.9, "Stilbeobachtungen").

Dem Verf. ist die einschlägige Literatur zur griechischen Paläographie natürlich wohl bekannt. In der Tat ist die umfangreiche und auf dem aktuellen Stand gehaltene Bibliographie (Bd. I, Kap. XIV, "Literatur zur Paläographie") eine der vielen wertvollen Leistungen des Buches. Das Buch basiert auf jahrzehntelanger Beschäftigung des Verfassers mit der Papyrologie, und dieses umfangreiche Werk ist in der Tat nicht nur ein Handbuch der Paläographie, sondern auch eine beachtenswerte Einführung in die Papyrologie überhaupt, die unter anderem auch eine nützliche Dokumentation der Schreibmaterialien und ein Register der gängigen Terminologie enthält.

*Erja Salmenkivi*

GIULIO MAURO FACCHETTI: *Scrittura e falsità*. Historica 8. Giorgio Bretschneider editore, Roma 2009. ISBN 978-88-7689-240-0. XI, 170 pp. EUR 48.

In *Scrittura e falsità* Giulio Mauro Facchetti propone una stimolante discussione della falsificazione documentale, fenomeno che può sembrare marginale, ma che invece è di vitale importanza per alcune scienze storico-linguistiche che si occupano dei documenti scritti. Sono discussi anche i temi di pseudodecifrazione e pseudosaggistica, attività pseudoscientifiche che, in particolari condizioni, possono rivelarsi lesive del normale sviluppo della ricerca scientifica. Nel campo entrano in gioco, oltre a banali ragioni economiche, anche e soprattutto motivi di prestigio e di pseudoerudizione. Facchetti, professore all'Università dell'Insubria, noto soprattutto per le sue ricerche sull'etrusco e sui sistemi scrittori minoici, arriva ad elaborare in questo volume una teoria su ciò che è sistematico nella fraudolenza e nell'attività falsaria per quanto riguarda la scrittura.

Il libro, suddiviso in quattro capitoli, l'ultimo dei quali include un'appendice, procede dall'universale al particolare, dall'astratto ai casi concreti. Prima di cominciare a formulare la teoria della falsificazione documentale, Facchetti considera necessario definire dettagliatamente quello che la scrittura è e quello che *non è*. Pertanto, il primo capitolo si apre con un meticoloso

esame del concetto di 'scrittura', accompagnato da un'opportuna rettifica della terminologia (ad esempio tra 'pittografia' e 'iconismo') che, non di rado, viene applicata in modo approssimativo perfino in manuali rispettabili. Per Facchetti, la scrittura consiste sempre in segni riconducibili alla fonetica della lingua codificata. Questi segni, ovviamente convenzionali, devono avere una relazione fissa con le forme linguistiche sottostanti. A ciò si ricollega l'esigenza della chiusura del repertorio dei segni. È imperativo che una scrittura propriamente detta debba anche essere adeguata a codificare qualsiasi enunciato della lingua.

Facchetti insiste parecchio sulla necessità di correggere alcune inesattezze correnti: i concetti di 'lingua' e 'scrittura', due codici ben distinti dal punto di vista semiotico, sono spesso banalmente confusi, come anche quelli di 'grafema' e 'fonema'. L'autore constata che, a livello sistemico, il grafema, elemento grafico minimo, è indipendente dalle unità linguistiche che codifica: si tratta anche qui di nozioni facenti parte di codici diversi. La presa di posizione teorica più centrale del capitolo è comunque la divisione dei sistemi di scrittura in fonografici e sematografici. I primi utilizzano fonogrammi, ossia grafemi indicanti una sequenza fonica della lingua, i secondi adoperano sematogrammi, ossia grafemi che rappresentano il significato della parola (ideogrammi) oppure sia il significante che il significato della parola (logogrammi). Segue poi una classificazione dei sistemi di scrittura basata sulla suddetta divisione fondamentale.

Sebbene alcune sue definizioni possano essere rimesse in discussione, Facchetti riesce a delineare un apparato teorico efficace e, per lo più, di agevole comprensione. Malgrado la lucidità generale, la trattazione è qualche volta disturbata dall'esteso dialogo critico con altri saggi sulla materia, il che la rende alquanto difficile da seguire di tanto in tanto. Peraltro, il lettore avrebbe apprezzato un anche breve riassunto cronologico della storia dei sistemi di scrittura, così scrupolosamente esaminati. Mancano anche gli indici, che aiuterebbero soprattutto chi non legge il libro dall'inizio alla fine.

Nel secondo capitolo, Facchetti crea un *toolkit* di strumenti per indagare sistematicamente il fenomeno della falsificazione. Come punto di appoggio, utilizza l'apparato metodologico sviluppato nel campo della semiotica. Facchetti introduce un "quadrato semiotico della falsificazione documentale", basato sulla classica figura del semiotico lituano-francese A. J. Greimas, in cui colloca i 15 tipi di falsificazione discussi nel testo che segue. I tipi, definiti come, ad esempio, "documento autentico con elementi di falsità insitici", "pseudodecifrazione" e "telescrittura non fraudolenta", si classificano a seconda della loro posizione relativa sugli assi verità-falsità e segreto-menzogna, rappresentati dai quattro lati del quadrato.

È il tipo 7, ossia "falsificazione documentale in senso stretto", che costituisce il nocciolo del discorso. La falsificazione documentale vera e propria differisce dalle categorie limitrofe per l'intento totalmente falsificatorio della scrittura. Come materia del libro, Facchetti sceglie solo la falsificazione dei documenti antichi, tra cui distingue i seguenti tre sottotipi che giocano tutti sul piano linguistico: 1) falsificazione di un testo scritto in una lingua nota, 2) falsificazione di un testo scritto in una lingua ignota o poco nota, 3) falsificazione di un testo scritto in una lingua e/o scrittura inesistente.

Nel terzo capitolo, Facchetti fornisce esempi di applicazione dell'apparato teorico a casi concreti. Egli si limita alla trattazione delle falsificazioni epigrafiche di origine mediterranea, soggetto che conosce meglio. Spiega scrupolosamente sette fattispecie che illustrano bene le sfide affrontate dagli epigrafisti, ma prescindono purtroppo dalle altre comuni sedi di falsificazione, come, ad esempio, i documenti pergamenei medievali, notoriamente spesso

spuri. Ciò nonostante i casi scelti dimostrano bene la complessità delle investigazioni condotte dall'autore su alcune pagine di cronaca nera delle discipline umanistiche.

Per aprire la discussione, l'autore sceglie due falsificazioni manifeste, tra loro collegate, per dimostrare quali possono essere in pratica i criteri di individuazione della falsità. Il primo caso è quello dell'idoletto di Roccacasale, trovato in circostanze dubbie intorno al 1960, un idolo di terracotta raffigurante la dea madre iscritto in presunta lineare A. L'oggetto porta un testo, di straordinaria lunghezza, perfettamente conservato e leggibile, che tuttavia, a causa della scarsa conoscenza della lingua soggiacente, non esclude di per sé l'autenticità del reperto. Lo fa invece l'eccezionalità del supporto assieme alle sospette circostanze del ritrovamento: è infatti collegato ad un altro falso apparso nella cerchia dell'associazione archeologica volontaria *Sole Italico*, attiva in quella regione e responsabile del ritrovamento anche di questo manufatto.

L'altro falso è la lamina plumbea ritrovata in una tomba della necropoli di Anversa degli Abruzzi, iscritta in 'etrusco' e recante informazioni fantastiche su un tale sacerdote Larth, un sacrificio umano e un tempio del demone Tukulca. Il prudente falsario, volendo allontanare ogni sospetto, si era assicurato che l'oggetto sarebbe stato ritrovato in un contesto veramente antico e da archeologi professionalmente rispettabili. Applicando la sua triplice lista di controllo dei caratteri falsificatori, Facchetti smaschera l'inganno in modo innegabile: 1) indagini sull'aspetto formale: la tipologia della lamina non si conosce altrove, il testo si conserva interamente; 2) indagini sulla provenienza: gli scavi lasciati incustoditi di notte, la presenza dei volontari di *Sole Italico*; 3) indagini sul contenuto testuale: il testo è evidentemente compilato con brani estratti da un noto manuale di etruscologia, la grafia presenta tratti tipici sia di diversi secoli che di diverse provenienze, tutte le parole impiegate sono ricavabili dai vocabolari, la sintassi risulta talvolta erronea. Oltre a tutto ciò, Facchetti cita un articolo, pubblicato posteriormente da una persona coinvolta negli scavi, che sembra accrescere gli indizi a carico di una falsificazione. Resta al lettore sentenziare sulla possibile complicità dell'autore di quel contributo.

A volte si affrontano casi in cui alcuni elementi dell'epigrafe parlano contro l'autenticità mentre altri la sembrano difendere. Facchetti presenta pertanto la cosiddetta "biscritta eteocretese", ossia un'epigrafe databile al IV o III secolo a.C., scritta sia in caratteri greci che in lineare B, ma in una pretesa lingua non greca. La dubbia localizzazione del ritrovamento, l'integrità del testo su un supporto d'altronde mutilo, l'altrimenti non attestata sopravvivenza di caratteri sillabici nei testi dell'epoca sono tutte ragioni che parlano contro l'autenticità. La vicenda è, però, complicata dall'osservazione che, ammesso che sia lecito interpretare un sillabogramma come risultante dall'autentica evoluzione grafica, il testo sillabico (*i-ne-ti*) potrebbe essere letto come la replica di una sequenza scritta in caratteri alfabetici (ENETH) in una riga superiore. Dato che la biscritta fu ritrovata prima della decifrazione della lineare B, la ripetizione della sequenza sarebbe una considerevole testimonianza in favore dell'autenticità.

In seguito Facchetti introduce la descrizione di due reperti iscritti la cui scrittura (o protoscrittura) non si lascia tuttavia decifrare. Entrambi i casi illustrano i problemi causati dal quasi completo isolamento culturale dell'oggetto in esame. Il primo caso è una tavoletta fittile iscritta, evidentemente autentica, ritrovata in una grotta del Carso Triestino. In assenza di ogni indizio sul repertorio scrittorio impiegato, Facchetti si permette di ipotizzare, in base alla mera somiglianza esterna, un atto di emulazione, per copia d'idea, del sistema protoscrittorio della cultura Vinča (area Balcanica, tra VI e III millennio a.C.). L'altro caso riguarda un masso ritrovato a Castenegro, non databile, coperto da un'epigrafe scritta in caratteri che vagamente richiamano quelli dell'alfabeto copto, e che però non si presta a nessuna immediata lettura,

salvo per la sedicente parola IEOY 'Dio'. Qualora risultasse confermata l'ipotesi copta, magari attraverso una più profonda indagine linguistica sull'apparenza corrotta e non standard della grafia, rimarrebbe lo spinoso dilemma circa l'inquadramento storico-culturale del documento.

Dopo la trattazione dei casi concreti, Facchetti ritiene necessario aggiungere un capitolo sulla pseudodecifrazione e pseudosaggistica, fenomeni di grande portata per quanto concerne lo studio scientifico delle lingue e scritture antiche di scarsa attestazione. Riguardo l'etrusco, il minoico ed alcune lingue indoeuropee estinte, abbondano pseudointerpretazioni di vario genere come anche una vera e propria letteratura pseudosaggistica, prodotta da autori tanto appassionati quanto incompetenti. Tale letteratura è riuscita addirittura a infiltrarsi in riviste scientifiche di prestigio a causa dell'offuscamento di tutta la materia di ricerca provocato dalla smisurata proliferazione di scritti antiscientifici. Il fenomeno è particolarmente nocivo agli studi interdisciplinari, gli scrittori dei quali non possono verificare tutti i dati al di fuori dalle proprie materie. Perciò Facchetti sottolinea l'importanza di divulgare i risultati delle discipline, per quanto specializzate siano, nel modo più comprensibile possibile, sia agli altri studiosi che al pubblico non specialista, perché non vengano oscurati e conseguentemente gettati in discredito questi argomenti di ricerca più esposti al maltrattamento pseudoscientifico.

In effetti, in questo libro di sorprendente versatilità, lo scrivente non solo propone una definizione sistematica del fenomeno della falsificazione, ma lo fa con tale rigore scientifico da arrivare a creare una nuova disciplina avente come oggetto di studio la pseudoscienza circa la scrittura. Inoltre il libro è una chiara presa di posizione per una scienza rigorosa e propositiva e, pertanto, una protesta contro la divulgazione di informazioni pseudoscientifiche, per così dire, danbrowniane.

*Timo Korkiakangas*

MICHAEL GAGARIN: *Writing Greek Law*. Cambridge University Press, Cambridge – New York 2008. ISBN 978-0-521-88661-1. XI, 282 pp. GBP 69 (hb).

In questo ricco e originale volume Gagarin, noto esperto di diritto greco, affronta in dieci capitoli vari argomenti relativi al ruolo e al significato della scrittura nei vari sistemi giuridici della Grecia arcaica e dell'Atene classica. Ma sono discusse anche altre epoche e regioni, così nel primo capitolo vengono analizzate, soprattutto in base a Omero ed Esiodo, le testimonianze sulle leggi, o piuttosto regole, procedure e prassi normative, spesso relative ai casi di liti, che sembrano caratteristiche dei periodi precedenti all'uso del greco alfabetico per la codificazione del diritto.

Dopo la loro introduzione verso la metà del VII sec. a.C., le leggi scritte si diffusero rapidamente in varie parti del mondo greco; erano tipicamente accessibili al pubblico, anche se, come l'autore (pp. 64–5) fa giustamente notare, in alcuni casi i testi erano poco visibili e difficilmente consultabili (cfr. i frammenti di un documento arcaico di Tirinto, esposto sui muri di un passaggio coperto, in un luogo piuttosto buio, e iscritto, in aggiunta, in maniera "serpentina"; Van Effenterre – Ruzé, *Nomima* I, 78). Gagarin discute in modo pertinente l'uso e il significato delle leggi scritte dal punto di vista dell'identità dei cittadini e delle città. L'espansione demografica ovviamente comportò l'aumento della pubblica esposizione dei documenti giuridici, ma non tutte le città agivano nello stesso modo e in molti luoghi la visibilità, o invisibilità,